

Vertenza Ericsson slitta il confronto

Tattativa in difficoltà tra l'Ericsson e i sindacati sulla cessione dello stabilimento di Pagani (Salerno). Il confronto sull'impianto di produzione che occupa 387 addetti, infatti, secondo quanto riferiscono i sindacati, riprenderà solo una volta avviate le verifiche «separate» del ministero dell'Industria con le parti. L'azienda ha ribadito ieri ai sindacati che intende dismettere gli impianti di produzione industriale di Pagani anche se garantirà accordi di lungo termine con i nuovi proprietari. I sindacati chiedono maggiori garanzie sui livelli occupazionali da parte degli eventuali acquirenti e sulle prospettive dello stabilimento. Secondo l'azienda, il confronto potrebbe riprendere già tra 15 giorni. Prosegue invece il confronto sulla Cosir (controllata al 100% dalla Ericsson) e già il 15 ottobre potrebbe essere raggiunto un accordo sugli esuberanti.

Modena, contratto per il telelavoro

Siglato l'accordo fra sindacati e Pmi. Aderiscono dieci aziende



MODENA Un accordo sul telelavoro, il primo in Italia nel suo genere con validità territoriale e intersettoriale, è stato siglato ieri a Modena tra l'Associazione piccole e medie industrie e Cgil, Cisl e Uil. Il lavoro a distanza, che grazie alle nuove tecnologie si sta sempre più imponendo come alternativa alle soluzioni di tipo tradizionale (a fine '97 i dipendenti coinvolti in esperienze di questo tipo erano 248 mila in Italia, contro i 100 mila del '94) ha regole contrattuali applicabili a tutti i settori. L'accordo, che dovrà essere verificato ogni anno, definisce inoltre il telelavoratore un lavoratore dipen-

dente a tutti gli effetti, con la sola differenza che la prestazione avviene in un luogo diverso da quello fisico della fabbrica o dell'ufficio. La distribuzione degli orari poi è ad assoluta discrezione del lavoratore a domicilio, con l'eccezione di alcune "finestre" giornaliere, durante le quali il dipendente deve restare reperibile alla sua postazione lavorativa. Potenzialmente interessati a questa esperienza, che presto potrebbe attecchire in altre realtà italiane, sono settori come l'elaborazione dei dati, il software, le traduzioni. Per l'azienda il vantaggio del telelavoro è ovvia-

mente l'aumento della produttività del dipendente, più motivato, i minori costi e la maggiore flessibilità amministrativa: per il dipendente invece la diminuzione del tempo dedicato agli spostamenti. «Con la firma di questo accordo - spiega Francesco Falcone della Cisl modenese - potranno trovare una risposta le esigenze di chi abita nelle zone più disagiate del territorio, di portatori di handicap, carcerati, sieropositivi, donne in maternità o con figli piccoli. Lavorare è casa ha tutta la dignità di qualsiasi altro lavoro». Nel modenese sono una decina le imprese aderiranno all'accordo.

Corrieri aerei personale a tempo

Il lavoro interinale decolla anche nel settore dei corrieri aerei. È stato infatti raggiunto un accordo tra l'Aicai (Associazione italiana corrieri aerei internazionali) e la Temporary Società di lavoro temporaneo Spa. «Il settore dei corrieri aerei - spiega Nicoletta Spina, amministratore delegato - è particolarmente strategico per l'Italia e l'imprevedibilità dei carichi di lavoro comporta modifiche continue nell'assetto organizzativo. Per questo - aggiunge - è particolarmente importante utilizzare personale temporaneo sostituendo tempestivamente il personale assente o gestendo con flessibilità gli organici picchi di lavoro». La società di lavoro interinale Kelly Service Spa, invece, ha stipulato una polizza con la compagnia assicurativa internazionale Chubb, che prevede «la copertura degli usuali rischi di responsabilità civile terzi».

Affitti e appalti, boicottaggio del Polo

Insabbiate due leggi di grande interesse per i cittadini

RAUL WITTENBERG

ROMA Non sarà per la crisi di governo, ammesso che si verifichi, se il mondo delle costruzioni resterà a bocca asciutta proprio al momento in cui stava per portare a casa due riforme decisive per il suo sviluppo: la riforma degli appalti e la legge sulle locazioni. L'iter legislativo stava al traguardo per entrambi i provvedimenti con ampi consensi, quando il Polo al Senato ha scelto di rallentare tutto.



NEDO CANETTI

ROMA Viene comunemente chiamato «Merloni ter». È un disegno di legge presentato al Senato dal governo il 27 marzo del 1997, un anno e mezzo or sono, e attualmente all'esame della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. Si tratta di una proposta che modifica le precedenti leggi (in particolare quella quadro del 1994) sui lavori pubblici. Riforma in maniera ampia le norme sulle gare d'appalto e la programmazione dei lavori pubblici. Dopo un lungo percorso, con andate e ritorni tra i due rami del Parlamento, stava per essere approvata, in via definitiva (votati 11 articoli su 12) dalla commissione Lavori Pubblici, quando 35 senatori di Fi hanno improvvisamente e inaspettatamente tolto la sede deliberante (voto solo in commissione). Sorpresa generale. «Ostruzionismo

cuzione degli sfratti, esecuzione sospesa fino al 31 ottobre prossimo. Grazie all'ostruzionismo del Polo, che ha impedito di accelerare il dibattito a Palazzo Madama, questi cittadini torneranno nell'incertezza. Si pensa ad una ulteriore proroga, che rischia però di essere inefficace. Quel che scade è la proroga delle commissioni prefettizie cui spettava la decisione di mandare la forza pubblica ad eseguire lo sfratto, sospeso per motivi di ordine pubblico. Ma, ricorda Luigi Pallotta del Sunia, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime le deliberazioni dei prefetti, necessariamente adottate caso per caso, e quindi si finirebbe col prorogare una situazione incostituzionale. E allora è meglio decretare il blocco degli sfratti sino a fine

Merloni-ter, le norme per opere «pulite»

«In forse l'apertura di molti cantieri»

irresponsabile» ha commentato il capogruppo Ds, in commissione, Antonello Falomi. Un gesto prettamente politico, non riferito al contenuto del provvedimento è l'unanime lettura del testo, dentro e fuori il Parlamento e in tutti gli ambienti interessati. L'iter era, infatti, proceduto tranquillamente, nessuna modifica era stata apportata al testo pervenuto dalla Camera; giovedì si aspettava il voto finale ed ora, invece, l'alzata di scudi degli azzurri complica tremendamente tutta la situazione e ritarderà sicuro di parecchio il voto finale. Brutto colpo per la Consulta dei costruttori che ha manifestato «le più vive preoccupazioni» ri-

cordando che si tratta di «uno strumento normativo importante per restituire certezza e normalità ad un settore che da troppo tempo attende una soluzione definitiva». Il ddl venne presentato dal governo al Senato il 27 marzo del 1997 e assegnato alla commissione lavori pubblici con relatore il presidente, Claudio Petruccioli. Discussione lunga e appassionata per nove mesi e approvazione, nel dicembre dello stesso anno con non poche modifiche, frutto anche delle proposte dell'opposizione. Altri sei mesi alla Camera, in commissione ed in aula fino all'approvazione, con modifiche, il 28 luglio di quest'anno. Di nuovo al Senato; decisa la deliberazione in commissione il 9 settembre. Volata finale in pochi giorni, ma, in vista dello striscione d'arrivo, sgambetto di Forza Italia con conseguente incerto futuro, incertissimo se sopraggiunge la crisi di governo.

suo consenso a questa procedura. Il senatore Salvatore Lauro respinge l'accusa di strumentalismo adducendo motivi di merito come la bocciatura da parte della Corte dei Conti dell'Albo dei Costruttori (che la riforma abolisce). Costo sta che tutti i costruttori, le coop, le associazioni professionali (ingegneri, geologi, agronomi, architetti e chimici) hanno protestato per la «battuta d'arresto» nella riforma. Che per la prima volta disciplina la partecipazione dei privati alle opere pubbliche nel «projet financing». E introduce una novità assoluta, il «performance bond»: l'appaltatore è garantito da una banca o assicurazione che l'opera sarà realizzata anche se l'impresa che ha vinto l'appalto dovesse chiudere.



ROMA Pesanti nubi gravano sulla nuova legge per affitti. Con il voto del Senato di mercoledì sembrava fatta. Sarebbe bastato che la commissione Ambiente e territorio della Camera approvasse, in sede legislativa, le modifiche introdotte nel testo al Senato perché la proposta diventasse legge già nella giornata di ieri, con la giustificata soddisfazione delle associazioni degli inquilini, che tanto avevano premuto per questo risultato. Niente di tutto questo. In commissione, a Montecitorio, i deputati di Fi, seguiti dagli altri colleghi del Polo, hanno negato al provvedimento la sede legislativa, non permettendo così il suo varo definitivo. Ora c'è il rischio di una valanga di sfratti «selvaggi» a partire dall'1 novembre. Il decreto che proroga gli sfratti scade, infatti, il 31 ottobre, prima, quindi, dell'eventuale approvazione della legge, con tutte le conseguenze immaginabili. Per questo, da più



Contrasto

Locazioni, senza riforma rischio di sfratti «selvaggi»

A fine ottobre scade la proroga, poi il caos

parti, è stata chiesta la proroga del blocco. Per sei mesi chiede Rifondazione, per tre il Sindacato inquilini Sunia. Se poi si aprisse la crisi di governo, il rinvio della legge sarebbe a tempo indeterminato. Tanto più necessario, allora, un altro decreto di proroga. La legge ha una storia lunga di oltre due anni. Una prima proposta venne presentata alla Camera, il 13 maggio del 1996, appena all'inizio della legislatura. Successivamente, ne furono depositate altre sette (una di iniziativa popolare). Intanto si faceva vivo anche il Senato, con sei progetti. In commissione, alla Camera, l'esame iniziò nel settembre dello stesso anno, ma venne

presto interrotto per riprendere nel giugno di quest'anno. Navetta commissione-aula-commissione-aula (respinta una pregiudiziale), voti finali in commissione (sede redigente: va in aula solo per il voto finale) il 23 giugno e in aula il 30 giugno: 238 voti a favore (Ulivo e Rc); 192 contrari (Polo e Lega). Approdata in luglio al Senato e iniziato l'esame, poi interrotto per le ferie e ripreso in settembre, nelle varie commissioni interessate per il parere e poi nella commissione di merito (Ambiente). Relatore Vittorio Parola, Ds. Voto in commissione il 15 settembre e in aula il 30 settembre. 148 voti a favore; 27 contrari, 1 astenuto, con gli stessi schieramenti della Camera (no anche dell'Udr). Essendo state apportate alcune modifiche, il testo è tornato a Montecitorio, dove ha subito lo stop che ricordavamo all'inizio.

N.C.

R.W.

«I farmaci costano troppo»

L'Ue all'Italia: «I prezzi devono salire»

BRUXELLES Il prezzo dei medicinali rimborsabili dal servizio sanitario nazionale è troppo basso: le industrie europee esportano in perdita e saranno costrette a rinunciare al mercato italiano. Con questa motivazione, sulla base delle norme comunitarie (l'articolo 30 del Trattato CE), la Commissione di Bruxelles ha invitato, lo scorso 9 settembre, il governo italiano a mettersi in regola, disponendo praticamente un nuovo regime dei prezzi medi dei farmaci delle fasce A e B, più alto dell'attuale. Messa in mora il 14 febbraio del 1994 con una lettera ufficiale, l'Italia era stata ripetutamente in-

vitata ad adeguare i prezzi dopo le proteste di numerose case farmaceutiche contro il metodo di calcolo del prezzo medio istituito da una delibera del Cipe. La Commissione, o meglio gli uffici che fanno capo al commissario Mario Monti, responsabile del Mercato Interiore, hanno constatato che «il regime italiano di fissazione dei prezzi era idoneo ad ostacolare direttamente o indirettamente le importazioni dagli altri Paesi dell'Ue». Le autorità italiane hanno cercato di rimediare alla situazione e ritenevano, alla fine, di aver raggiunto lo scopo con una nuova delibera Cipe, nel febbraio di quest'an-

no, in linea con le disposizioni della finanziaria. Pur riconoscendo lo sforzo, la Commissione ha valutato che ciò non porterà ad eliminare la differenza dei prezzi «a breve e a medio termine». In conclusione: il prezzo dei farmaci andrà aumentato. Nel notificare il parere motivato, il commissario Monti ha scritto che l'Italia dovrà adottare le misure necessarie «entro e non oltre due mesi». La notifica è già arrivata da qualche giorno al governo italiano e dei ministeri interessati i quali hanno tempo sino a novembre, pena il rinvio alla Corte di Giustizia.

Se. Ser.

Bologna, il Tar dà ragione alla Cna

«La tasa di registro va restituita»

BOLAGNA Tassa per l'iscrizione delle società al registro delle imprese, arrivano i primi rimborsi. Non per tutti, ma a quanti avevano presentato a suo tempo la relativa richiesta e, soprattutto, per le 55 società bolognesi che, rappresentate dall'ufficio legale della Cna, hanno visto riconosciute quattro mesi fa dal Tribunale del capoluogo emiliano (e da una sentenza della Corte di giustizia Ue elasettimana scorsa) le loro istanze: illegittimità della tasa istituita nell'85 e restituzione delle somme pagate dall'86 al '93, data in cui la normativa ha modificato il tributo incriminato. Solo per le 2.000

società bolognesi interessate la cifra da restituire si aggira intorno ai 6 miliardi. Assai più ampia, ovviamente, la cifra che il ministero competente, dovrà sborsare a livello nazionale. Risorse che verranno inserite nel «collegato» alla Finanziaria '99. Introdotta tredici anni fa dal ministro Bruno Visentini - come spiegato ieri dai rappresentanti della Cna - la tasa venne subito contestata da piccole e grandi società. Secondo gli imprenditori era in contrasto con una direttiva Cee che prevedeva il divieto agli Stati membri di introdurre altre imposizioni alle società commer-

ciali al di fuori di quelle remunerative, ossia oltre a quelle corrispondenti a servizi resi da parte della Pubblica Amministrazione. Tesi accolte già nel '93 da un primo pronunciamento della Corte di giustizia Cee che dichiarò illegittima la tasa. Seguirono anni di schermaglie legali tra cui la causa intentata dalla Cna bolognese in rappresentanza di alcuni suoi associati. Una sorta di «causa pilota» che ora fa ricadere i suoi effetti anche su tutte le altre società che entro i tre anni successivi al versamento della tasa, avevano presentato richiesta di rimborso.

C. G.

OCCUPAZIONE

Sciopero alla Serono contro la minaccia di 250 licenziamenti

ROMA Cinquecento lavoratori del gruppo farmaceutico Serono hanno scioperato e manifestato ieri a Roma contro la decisione dell'azienda di chiudere e portare diverse attività produttive in Svizzera, con 250 licenziamenti. Lo smantellamento sostiene il Fulc, sindacato dei chimici è stato disposto nonostante le agevolazioni di Stato e Regioni e i profitti in crescita. Allo sciopero hanno aderito i dipendenti degli stabilimenti del Tiburtino e di Ponte Casilino e del centro di ricerca di Ardea.

